

L'INFINITO: LA GENESI DELL'IDILLIO

PENSIERO E POESIA NELLA GENESI DELL'IDILLIO LEOPARDIANO RESTANO INSCINDIBILI E LA CRITICA DELLE VARIANTI MOSTRA LA LORO SIMBIOSI NEL PERFEZIONARSI DELL'ATTO COMPOSITIVO.

Un contributo notevole alla ricognizione della genesi dell'infinito è dato da Paolo Rota. Nel passare in rassegna una serie di interventi critici sul rapporto pensiero-poesia, egli segnala come punto di svolta la nozione di "pensiero poetante" dovuta ad Antonio Prete. Cercare di scindere pensiero e poesia è un'operazione indebita. Il poeta nel poetare resta pur sempre un essere pensante, che esprime una sua visione ragionata del mondo. Negare la simbiosi fra riflessione e ispirazione inficia ogni tentativo di valido approccio al testo poetico.

Per *L'infinito* di Leopardi è andata rinnovandosi in forma diversa la sorte toccata alla *Commedia* di Dante Alighieri. L'aberrante tesi crociana dell'allegoria come non poesia ha finito per essere riconosciuta priva di attendibilità. Dante intendeva esprimere la propria concezione teologica avvalendosi dello *ius poetarum*, diritto riconosciuto ai poeti da Tommaso d'Aquino. Leopardi non ha bisogno che questo diritto gli sia riconosciuto. Per lui esso discende non da un'autorità teologica, ma dal suo stesso io poetico. Ciò dipende dai diversi periodi storici: Dante si colloca fra antichità classica e medioevo cristiano, Leopardi si situa fra illuminismo e romanticismo.

Non è comprensibile la *Commedia*, se si prescinde dal suo impianto teologico. Non è comprensibile *L'infinito*, se non si partecipa al suo sistema di pensiero. Fondamentali le riflessioni dello *Zibaldone di pensieri*, a partire dal legame fra immaginazione e infinito. Nell'uno e nell'altro caso gli autori stessi mettono in risalto l'inscindibilità del nesso pensiero-sentimento. Dante chiede che la Musa lo aiuti a "forti cose a pensar mettere in versi": il pensiero viene presentato come presupposto della poesia. Leopardi a proposito dell'infinito mette in risalto la presenza della *vis imaginativa* all'interno del pensiero: "io nel pensier mi fingo".

Energia fantastica e assorta meditazione convergono nella parola poetica, come ci ricorda Giuseppe Ungaretti nelle sue fondamentali *Lezioni su Leopardi*:

“La realtà, finta, suscitata come sogno solo dalla bellezza verbale, per avviare il poeta a dolcemente naufragare in sé, nel passato, nella memoria, nella vita dell’assenza, sono: gl’interminati spazi, i sovrumani silenzi, con ironia tolti ai *Pensieri di Pascal.*”

Con riferimento alla genesi dell’idillio risulta ovvio rifarsi alla critica delle varianti. È in gioco il rapporto fra ispirazione e tecnica compositiva. Osserviamo le varianti manoscritte. “De l’ultimo orizzonte” è felice correzione del precedente “del celeste confine”; “interminato” sostituisce “un infinito”; “tra” sostituisce “fra”; “infinità” sostituisce “immensità”; “s’annega il pensier mio” sostituisce “il mio pensier s’annega”. Nell’edizione fiorentina a stampa per i tipi di Guglielmo Piatti del 1831 troviamo ancora “interminato – spazio” in luogo del definitivo “interminati – spazi” e “immensità” al posto di “infinità”. Non sfuggiranno al lettore i miglioramenti apportati da Leopardi con le sue correzioni.

Riferimenti

I *Percorsi di lettura sul pensiero leopardiano* di Paolo Rota sono in Salvatore Natali – Antonio Prete, *Dialogo su Leopardi. Natura, poesia, filosofia*, Bruno Mondadori, 1998
Il superamento del presunto dualismo pensiero-poesia in Leopardi trova una sua precisa formulazione in Antonio Prete, *Il pensiero poetante*, Feltrinelli, 1980.
Le citate *Lezioni su Leopardi* sono in Giuseppe Ungaretti, *Vita d’un uomo. Viaggi e lezioni*, Mondadori, 2000